

ECONOMIA & LAVORO

Federmecanica isolata ieri, nonostante l'incontro stampa di Mortillaro: a Fiom, Fim e Uilm il sostegno del Pci, di Donat Cattin e della Pastorale del lavoro di Milano

Il ministro ha imposto alle imprese di avviare la trattativa anche sui diritti. Si prepara la manifestazione nazionale di domani: a Roma 150mila lavoratori

Tutti solidali coi metalmeccanici

E a Bologna gli industriali scrivono al prefetto

Bologna. Quei picchetti sono al limite della legalità. Dipendenti, clienti e merci non riescono a varcare i cancelli. Se continui così, saremo costretti a chiamare polizia e carabinieri. A sfondare i picchetti operai ci prova il presidente degli industriali bolognesi Gianandrea Rocco di Torrepadula. Con una lettera al procuratore della Repubblica, al questore, al prefetto e al comandante del Cc fa sapere che davanti alle fabbriche metalmeccaniche si stanno verificando comportamenti di discutibile legalità.

"Picchetti duri? Non li facciamo da anni", smentiscono i sindacati invitando l'avversario ad esibire i casi e definendo l'illecezza dei picchetti una "infiltrazione contro i lavoratori". Mentre sui tavoli delle autorità piovono decine di telegrammi di protesta dei consigli di fabbrica e il Pci annuncia un'interrogazione parlamentare.

La polemica è scoppiata a 48 ore dallo sciopero generale. Una tempistica sospetta, protestano i sindacati. «È un'iniziativa gravissima ed irresponsabile», dice il segretario della Camera del lavoro bolognese Duccio Campagnoli.

I casi, ribatte Torrepadula, li forniamo nelle sedi opportune, e spiega così la sua lettera. «Bologna è la città più conflittuale dell'Emilia e l'Emilia è la regione più conflittuale d'Italia. Noi siamo stanchi di pagare tutti questi record e diciamo al sindacato che ha scelto l'interlocutore sbagliato. Il costo del lavoro è alto, non è colpa nostra se le buste paga sono basse. Uniamoci contro il governo che col massimo delle risorse offre il minimo dei servizi. Perché i metalmeccanici hanno ragione, guadagnano poco».

Ma neanche questa accusa di eccessiva «scioperomania» va giù al sindacato.

Intanto le aziende emiliane, preoccupate, chiamano il sindacato per proporre il «precontratto» con tutte le richieste di Fim, Fiom e Uilm. Gli imprenditori che vogliono mettersi d'accordo sono già un discreto numero.

Federmecanica isolata. Ieri il sindacato ha ottenuto la solidarietà di tutti. Dal Pci (espressa a Fiom, Fim e Uilm da Occhetto), ma anche dalla «Pastorale del lavoro» di Milano del cardinal Martini e dal ministro del Lavoro, Donat Cattin ha imposto a Mortillaro di avviare la trattativa su tutte le parti della piattaforma. Federmecanica rifiuta di «esportare» il modello chimici, si prepara la manifestazione di Roma.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una giornata tutta «pro» metalmeccanici. La vigilia dello sciopero (e della manifestazione a Roma di tutta l'industria) ha fatto conquistare «punti» ai lavoratori. Al sindacato è giunta ieri la solidarietà del segretario del Pci, Occhetto (una solidarietà che sembra infastidire la Federmecanica) come pure quella della Curia di Milano ieri la «pastorale del lavoro», l'organismo voluto dal cardinal Martini, ha preso posizione schierandosi dalla parte dei lavoratori. E non è tutto, il sindacato, dalla sua, ha potuto incassare anche l'intervento del ministro del Lavoro Donat Cattin, stanco della tattica dilatoria adottata dalle imprese ha invitato la Federmecanica a modificare la propria linea. E ha imposto alle imprese di avviare la

discussione sulla prima parte del contratto (quella sui diritti) il negoziato, dopo il round di ieri mattina, s'è ovviamente interrotto, visto che tutti ormai guardano solo allo sciopero. Dopo la manifestazione a Roma, però, la trattativa riprenderà (sempre al ministero) e a detta di Donat Cattin si andrà avanti «ad oltranza», fino alla firma di un'intesa.

Insomma, quella di ieri è davvero una giornata sindacale importante. Cominciata con la conferenza stampa del leader dell'associazione delle imprese, il professor Mortillaro. Un incontro che di nuovo ha detto ben poco. È servito solo a confermare l'intransigenza della Federmecanica. Solo che da ieri, Mortillaro per giustificare i suoi «no» ha qualche dato in più. Si tratta dei numeri

elaborati dalla sua associazione, in base ai quali risulta che il settore metalmeccanico ormai sta avvicinandosi alla «recessione». L'indagine sostiene per esempio che il 34% delle aziende ha diminuito, in luglio, la produzione e che l'utilizzo degli impianti s'è ridotto di un altro 1 e 1 per cento. Tutto ciò fa dire a Mortillaro che «in questa situazione non ci sono molti margini». Insomma, per le industrie il contratto si può fare così, sul salario solo rispettando i «tetti» di inflazione programmati e sull'orario solo accordandosi su una riduzione simbolica. Altre manovre sarebbero forse possibili, ma solo se il sindacato accettasse uno scambio per esempio quello tra una maggiore riduzione e un aumento della discrezionalità delle imprese negli straordinari. Ma se Fiom, Fim e Uilm rinunciassero alle rivendicazioni sull'orario sarebbe più vicina l'intesa? Mortillaro ha risposto «rilanciando» non gli basta che sia tolta dalla piattaforma la parte sull'orario ma pretenderebbe anche il «congelamento» degli scatti di anzianità e, magari, un sovrappiù anche la fine della contrattazione articolata.

Il contratto dei chimici? Mortillaro lo boccia senza appello. «Va bene per quella categoria

non può assolutamente essere un modello anche per noi». C'è stato spazio anche per una battuta sui partiti a chi gli fa notare che i sindacati stanno costruendo un'ampia solidarietà attorno alla loro vertenza, il Consigliere delegato della Federmecanica ha detto che anche lui «si è incontrato con le forze politiche e con le istituzioni trovando sostegno». Tra i suoi incontri, però, Mortillaro ha escluso quello con il Pci. «Sappiamo come la pensa Occhetto, non abbiamo la presunzione di fargli cambiare idea». Infine, lo sciopero e la Federmecanica non ha potuto far finta di nulla. «Uno sciopero dispiace sempre», ha concluso Mortillaro «e penso che questa vertenza non si chiuda a colpi di sciopero».

Insomma gli industriali hanno confermato tutti i loro «no». Una lunga serie di rifiuti, che appare però sempre più isolata. Altri incontri oggi tra i sindacati e i partiti. Fiom, Fim e Uilm vedono la Dc e Bettino Craxi. Ma l'isolamento della Federmecanica viene anche dalle forze sociali, da quelle della cultura. Dalla Chiesa, per esempio il documento redatto dalla «Pastorale per il lavoro» di Milano, non lascia adito a dubbi. Scrive così la nota, «esprimiamo la nostra vicinanza a chi pone con energia questioni di giustizia sociale». E ancora «in questo contesto di disparità (si riferisce alla sperequazione retributiva tra i lavoratori dell'industria e quelli delle altre categorie, ndr) assume una apprezzabile connotazione solidaristica la piattaforma rivendicativa».

Parole che devono suonare dure per la Federmecanica. Così come son dovute suonare pesanti quelle pronunciate ieri dal ministro del Lavoro. Cos'è successo? Da due settimane, da quando cioè Donat Cattin ha deciso di intervenire nella vertenza — che languiva — le imprese stanno facendo di tutto per «annullare» il tentativo di mediazione. La Federmecanica ha continuato a dire che negli uffici di via Flavia si può solo discutere di salario e orario, e non certo di diritti, di informazione, di pari-opportunità. Una tesi che la delegazione degli industriali aveva ripetuto ancora ieri mattina. Tutto questo, evidentemente, ha fatto perdere le staffe al ministro. Che, con fare inusuale, verso mezzogiorno ha preso la parola nella stanza dove erano riuniti sindacalisti e imprenditori e ha imposto l'avvio della discussione. Anche sulla «prima parte» del contratto. Con l'aggiunta di parole di fuoco rilasciate ai cronisti: «Oggi — ha detto Donat Cattin — abbiamo cominciato a discutere di argomenti che Mortillaro finora ha ignorato». Quasi a compensare quest'atteggiamento, Donat Cattin ha anche chiesto al sindacato di rivedere lo sciopero. Lui stesso l'ha definita una richiesta «ironica». Facile e scontata la replica delle organizzazioni dei lavoratori. «Senza contratto — ha spiegato Airoldi, Fiom — non possiamo rivedere lo sciopero». Inutile anche aggiungere che i commenti dei sindacalisti erano tutti decisamente positivi nei confronti dell'operato di Donat Cattin. E durissimi nei confronti della Federmecanica. «Fino ad oggi Mortillaro si è sottratto al confronto col mutismo, dopo l'intervento del governo ha continuato a sottrarsi. Solo che ha dovuto dire di «no» con molto imbarazzo».

Comunque sia, le parti si vedranno dopo venerdì. Si dice che da martedì dovrebbe partire una «non stop» — sempre al Ministero — fino alla conclusione della vertenza. Ma è chiaro che molto dipenderà da come andrà lo sciopero e la manifestazione a Roma. E i segnali sono tutti incoraggianti, per ora i lavoratori prenotati sono 150 mila.



È la vignetta di Altan, graffiante come al solito è capace di essere Cupido, che illustra il numero speciale redatto insieme dalle riviste dei tre sindacati metalmeccanici «Meta» (Fiom), «L» (Fim) e «Fabbri» (Uilm), e che verrà diffusa alla manifestazione di Roma.

Governo sotto accusa sul contratto Tortorella: «Pomicino bara»

Donat Cattin: «Sulla Sanità avevo ragione io»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, pur limitandosi ad una battuta, non nasconde la sua soddisfazione per il no della Corte dei Conti al contratto della Sanità al quale aveva rifiutato sin dall'inizio la firma esenziale per avviare la procedura di formalizzazione. «I fatti parlano da soli, ha detto laconicamente il ministro, che aveva addirittura presentato un esposto alla Procura della Repubblica sull'ipotesi contrattuale: per poi controfirmare il 20 settembre, avendo avuto assicurazioni sulla privatizzazione del rapporto di lavoro nella Sanità. Vedremo nei prossimi giorni se al Consiglio dei ministri che dovrebbe emanare il decreto legge per sbloccare il contratto darà ancora battaglia. Considerando che senza il decreto, lo sciopero del 20 novembre nelle Usl e negli ospedali sarà inevitabile».

Sulla vicenda del contratto della Sanità si è pronunciato ieri anche il ministro ombra per l'ordinamento dello Stato Aldo Tortorella. Ricordando che perfino gli account sugli altri contratti pubblici (Eni, locali e aziende) erano privi di copertura finanziaria, per cui sono stati bloccati dal Parlamento l'espone comunista sottolinea la «conclusione fallimentare della gestione dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego», segno della «inettitudine del governo» come controparte dei sindacati. Tortorella accusa il ministro del Bilancio Cirino Pomicino di aver azardato un «goccio delle tre carte» smascherato dalla Corte dei Conti, nell'imputare stanzamenti per il contratto Sanità «a voci di spesa destinate ad altre esigenze».

In ogni caso anche secondo Tortorella lo scontro fra governo e Corte dei Conti dimostra ulteriormente che l'attuale legge quadro sul pubblico impiego va riformata per dare cer-

tezza alla contrattazione e ai finanziamenti degli accordi, in quanto le sue contraddizioni non giungono a mettere in discussione gli stessi meccanismi costituzionali di copertura della spesa pubblica, oltre che il funzionamento delle pubbliche amministrazioni.

Dal canto suo la Cgil ha avuto occasione di tornare sull'argomento in un convegno dedicato alla riforma della professione infermieristica. Il segretario confederale Giuliano Cazzola ha detto che ormai si è «stabilito l'atto di morte della legge quadro», la cui riforma è tra le motivazioni dello sciopero del 20. E mentre Alessandro Ruggini indicava la condizione per la sua revoca nel decreto legge sull'intero contratto, Luigi Agostini denunciava l'operato della Corte dei Conti («entra nei suoi limiti-doveri») che in materia di spesa pubblica ha messo con le spalle al muro il governo. «Con l'ingresso della lira nella banda stretta dello Sme», ha detto, «e con l'accordo sulla restituzione del fiscal drag i ministri non hanno più due strumenti sempre usati per finanziare clandestinamente manovre clientelari, anche nel pubblico impiego. L'inflazione svalutazione da una parte, e dall'altra l'imposta surtax sul lavoro dipendente rappresentata dal drenaggio fiscale».

Intanto è in discussione la legge di riforma della professione infermieristica per superare una carenza di personale nel sistema pubblico di almeno 60mila infermieri sugli attuali 250mila, costretti a turni massacranti (fino a 16 ore consecutive). Spendi più alti: col nuovo contratto e una formazione adeguata (università) per i «professionisti» dovrebbero attirare i giovani verso le corsie. E già c'è un segnale. In un anno le iscrizioni alle scuole per infermieri sono balzate da 12.500 a 25mila nel '90. E le domande sono state 35mila.

Pieno appoggio del segretario generale del Pci ai tre leader nazionali delle «tute blu»

Occhetto: «Potete contare su di noi»

«I metalmeccanici possono contare sul nostro pieno appoggio, nel paese e in Parlamento. Alla vigilia della manifestazione nazionale, Occhetto incontra i segretari di Fiom, Fim e Uilm. E sottolinea la centralità della questione dei diritti. «È inaccettabile» — dice — la pretesa della Federmecanica di chiudere il contratto con aumenti irrisori e con un drastico ridimensionamento della contrattazione aziendale».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un incontro di poco meno di un'ora, al secondo piano di Botteghe Oscure, per fare il punto sull'andamento della trattativa dei metalmeccanici alla vigilia della manifestazione nazionale di domani. Intorno al tavolo circolare che abitualmente ospita le riunioni di segreteria, Achille Occhetto ha discusso con i segretari della Fiom, della Fim e della Uilm e ha portato loro la «piena solidarietà» dei comunisti. Con lui

c'erano il ministro-ombra del Lavoro Adalberto Minucci, Vasco Giannotti e Antonello Falomi «è molto grave» — dice Occhetto — l'atteggiamento intransigente della Federmecanica e della Confindustria. Come si può parlare di qualità totale? («Una sfida — ha detto Occhetto — che il Pci ha accettato e rilanciato») se poi si negano ai lavoratori «retribuzioni più dignitose, orari più ridotti e controllabili, diritti e poteri»?

Non c'è «qualità» senza democrazia economica, sottolinea Occhetto. Né si può dire tranquillamente che «la festa è finita», di fronte a retribuzioni che superano appena il milione di lire mensili.

Occhetto denuncia la «debbolezza» e «la miopia culturale e politica» che si nascondono dietro l'intransigenza padronale. E insiste a lungo sulla questione dei «diritti» e della democrazia, vera e propria nuova frontiera nel campo delle relazioni industriali. I diritti — dice — non costano nulla, eppure proprio qui è lo scontro. La questione allora, è e squisitamente politica. E tuttavia farebbe bene, la Confindustria, a riflettere sul fatto che la crisi di competitività di molti settori produttivi dipende anche da «quel modello gerarchico-autoritario che riduce e svalorza il ruolo del lavoro». L'obiettivo

nevole e accettabile», ma anche le premesse di un incontro più lungo, dagli esiti incontestabili. Airoldi registra le resistenze forti, anche politiche della controparte. E aggiunge: «Non investire oggi sulle relazioni sindacali può essere disastroso». Lo scontro è dunque essenzialmente politico. V. insistono Gianni Italia (Fim-Cis) e Franco Lotito (Uilm). «L'asse della piattaforma dei metalmeccanici — dice Italia — è improntato proprio sulla democrazia economica, sull'allargamento degli spazi di democrazia». Ora accade che di fronte ad una situazione di incertezza, il padronato «vuol tenere per sé un potere unilaterale in vista di una possibile ristrutturazione produttiva». Italia così riassume la questione. «Chi deve pagare il riallineamento dell'Italia all'Europa?». Lotito ringrazia Occhetto

per l'impegno e la solidarietà del Pci. E sottolinea il valore della manifestazione di domani. Non soltanto perché «può dare uno sbocco positivo al contratto», ma anche, e forse soprattutto, perché «può segnare l'avvio di un mutamento di fase sociale». Fallito un «disegno di modernizzazione su basi autoritarie», oggi è in gioco la stessa legittimità del sindacato. «Quando discutiamo con Mortillaro — racconta Lotito — ci accorgiamo che il nodo di fondo è la fabbrica. Fuori la Federmecanica è disposta a concedere qualcosa, ma dentro la fabbrica la resistenza è fortissima».

«Come nei momenti più difficili della storia della nostra Repubblica, dai lavoratori può venire quella spinta capace di aprire alla democrazia una nuova fase», conclude Occhetto. Che sottolinea la gravità della situazione.

Le imprese minori di industria, commercio e artigianato firmano un protocollo d'intesa

Fuga dalla Confindustria, piccoli uniti

GILDO CAMPEBATO

ROMA. La lista è quasi interminabile: Confindustria, Confesercenti, Confap, Confartigianato, Cna, Casa, Cclai oltre al coordinamento delle associazioni dei professionisti, avvocati, commercialisti, notai, ragionieri, geologi, ingegneri, agronomi. In tutto rappresentano quasi 14 milioni di imprese con oltre 14 milioni di addetti. Con un punto in comune: quello di aver dialogato poco tra loro. Fino a ieri infatti di fatto non c'era un appuntamento al Cnel per firmare quello che hanno chiamato «protocollo di intesa tra le associazioni della minore impresa e delle altre professioni». Otto firme che hanno fatto cadere molti mesi, marcando probabilmente la fine di un'epoca. «Quella in cui si doveva andare in ordine nella categoria, interessando a scegliere direttamente col modo politico, soprattutto di

governo, le misure che interessavano i propri rappresentanti sulla base di uno scambio diventato «classico» (e deputati) in cambio di vantaggi di tipo corporativo.

Il modello, pur non del tutto superato (basti pensare ai deputati Confindustria eletti nella Dc), evidentemente scricchiola sotto le pesanti trasformazioni che stanno davanti al mondo dell'imprenditoria minore e delle professioni il vento dell'Europa e la necessità di farvi fronte mettono in crisi i vecchi equilibri. E rompono alleanze che parevano cementate per tutte le evenienze. Come quella, «storica», tra Confindustria e Confcommercio alimentata da una reciproca aspirazione di carattere monopolistico: l'una con pretese di rappresentanza di tutta l'industria indipendentemente dalle sue dimensioni; l'altra che uguale egemonia voleva nel

commercio, ma anche nei servizi e nel terziario. Ma il duopolio non ha retto agli scuotimenti e stavolta l'organizzazione di Colucci ha fatto il salto rotto abbraccio diventato ormai soffocante per la Confindustria, ha deciso di farsi promotrice dell'alleanza tra tutte le altre categorie dell'imprenditoria diffusa e delle professioni. Un primo dispiacere arriverà a Pininfarina quando si tratterà di sostituire Annibaldi, passato in Fiat, alla vicepresidenza del Cnel. Il candidato dei «piccoli» sarà il vice presidente della Confindustria Alfonso per una carica da sempre toccata alla Confindustria.

Colucci ieri mattina ha spiegato il senso dell'intesa «Non è un'alleanza temporanea su problemi contingenti ma l'avvio di un progetto politico di grande respiro. Con i vecchi metodi non si può più andare avanti. La crescita della piccola impresa e delle libere professioni richiede iniziative comuni».

Il presidente della Confapi Angileri mette il dito sulla piaga «C'è stata troppa scarsa attenzione al sistema della imprenditorialità diffusa. Governo e Parlamento devono mettere le piccole aziende in grado di essere competitive sinora si è guardato soprattutto alla grande dimensione». Il presidente della Confartigianato Spalanzani polemizza col governo «Quando si convocano le parti sociali per discutere ad esempio di Finanziaria abbiamo l'impressione di essere una parte assiale» mentre quello della Cna Minotti chiede una svolta decisa nella politica economica».

Insomma, i piccoli (che messi assieme sono grandi) chiedono di trattare le scelte del paese ai pari di Confindustria e sindacati. E intanto muovono una raccolta di firme per cambiare la legge sui diritti nelle imprese. Bisogna, dicono, tener conto delle specificità dell'impresa minore.

«Vogliamo trattare alla pari dei grandi, farci ascoltare»

ROMA. Daniele Panattoni, segretario generale della Confesercenti, vuole subito evitare equivoci il cartello tra le associazioni dell'imprenditoria minore e delle libere professioni «non è un'alleanza contro il mondo del lavoro o contro la politica». Niente rigurgiti di tipo populistico, dunque, ma anzi grande attenzione alle «esigenze di trasformazione» delle piccole imprese produttive e commerciali che diventano pressanti in un momento in cui l'Europa stringe i tempi verso l'unificazione. E nemmeno di rievocare di rievocare il braccio di

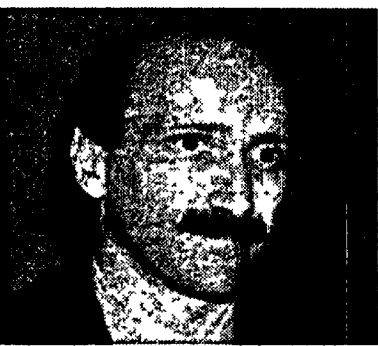
fero tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti che ha accompagnato i tempi delle leggi fiscali di Ventinini. «Questa fase di dialogo è stata favorita dal rinnovamento delle politiche delle varie organizzazioni che ha permesso, ad esempio, significative convergenze tra noi e la Confindustria». Panattoni definisce «importanti» l'intesa sottoscritta ieri perché «da isolato nessuno è più in grado di rappresentare la parte del mondo produttivo che tradizionalmente organizzava. Non puntiamo a diventare

un'organizzazione unica, ma abbiamo fissato un obiettivo di lungo respiro che punta al rafforzamento dell'imprenditoria minore: chiediamo di essere un interlocutore forte che si fa ascoltare dalle istituzioni pubbliche e dalle altre parti sociali. La stessa Finanziaria è lì a dimostrare che il mondo dell'impresa minore conta ancora poco».

Anche il segretario generale della Cna Sergio Bozzi insiste sul fatto che «si è voluto creare un terzo polo a fianco di Confindustria e sindacato altri-

menti il mondo della piccola impresa non riuscirà ad esprimere tutte le proprie valenze. Da parte nostra c'è un'esplicita volontà di dialogo anch' se molto dipenderà da come si atterranno il mondo del lavoro e della politica. Comunque, non siamo affatto dando vita ad una santa alleanza servatrice. Anzi: mi sembra significativo che singoli settori del mondo produttivo escano dal loro tradizionale isolamento e si orientino a ragionare in termini che possono soltanto rafforzare la democrazia eco-

nomic» Secondo Bozzi, vi sono due questioni su cui il nuovo cartello può già sperimentare la propria iniziativa, battersi contro la criminalità economica che nel Mezzogiorno sta soffocando l'insieme dell'imprenditoria minore; cambiare il sistema di designazione nelle Camere di Commercio. «A pagare il loro finanziamento sono le piccole imprese. È giusto che siano i loro rappresentanti e non altri a dirigere queste strutture. Senza aspettare che arrivi la pur necessaria riforma» □ G.C.



Sergio Bozzi



Daniele Panattoni